

DOMANI A ROMA LA PRIMA PROIEZIONE



Una pagina di storia nel film su Togliatti

Girato da dodici registi durante i funerali - Immagini toccanti del grande cordoglio popolare - I momenti della visita al campo Artek e dell'ultimo discorso ai pionieri

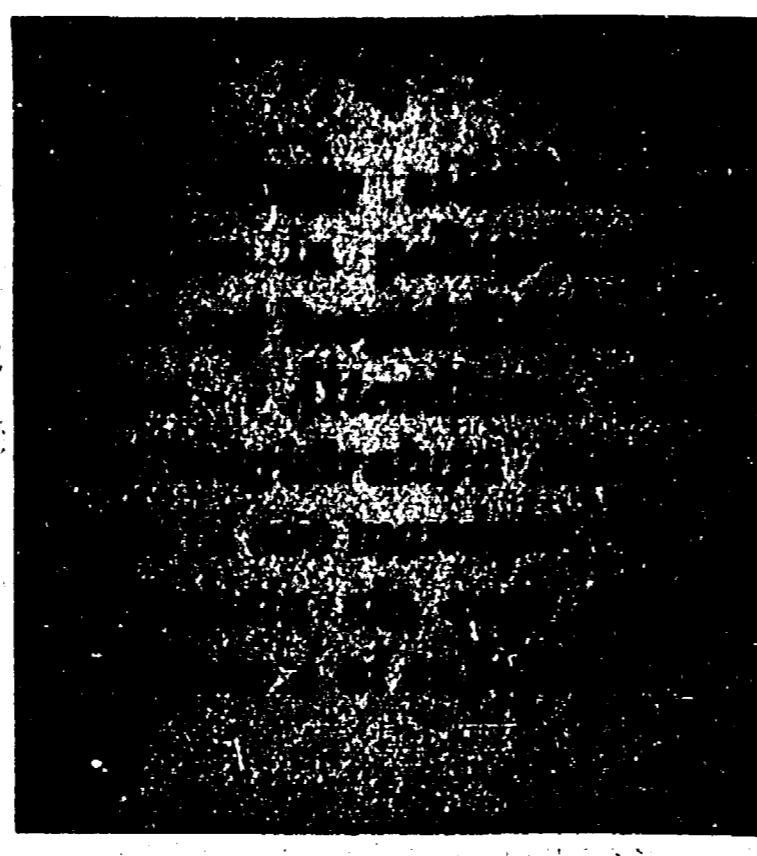
Domattina, a Roma, nel corso della manifestazione d'apertura della campagna elettorale amministrativa, verrà mostrato per la prima volta al pubblico *L'Italia con Togliatti*, un documentario cinematografico che rievoca i giorni drammatici dello scorso agosto, l'angoscia e il cordoglio del popolo per la morte del segretario generale del Pci, l'omaggio alla sua memoria degli uomini politici, dei rappresentanti della cultura, di tutta la gente semplice; i solenni funerali che unirono, in un virile dolore e un fiero impegno, un milione di italiani e, idealmente, la parte più larga e migliore del nostro paese.



Dodici registi — Glauco Pellegrini, in funzione anche di coordinatore, Carlo Lizzani, Francesco Maselli, Elio Petri, Paolo e Vittorio Taviani, Valerio Zurlini, Gianni Amico, Libero Bizzardi, Lino Micciché, Sergio Tau, Marco Zavattini — hanno diretto le riprese, effettuate da quindici bravi operatori, nelle condizioni più diverse: da posti fissi collocati in via delle Botteghe Oscure o lungo il corteo funebre, dall'elicottero, con la macchina a mano nel cuore della folla. Hanno curato l'organizzazione Marcello Bollo, Riccardo Napolitano, Giuseppe Rispoli.

Il lavoro, svolto con intelligenza, generosità e passione, è stato portato a termine in brevissimo tempo. Dai quindicimila metri di pellicola « girati » sono state tracciate e saldate insieme — sotto la direzione di un maestro italiano del montaggio, Mario Serandrei, codiretto dalla signora Lina Caterini — le sequenze più significative. Un incisivo commento, scritto da Maurizio Ferrara, letto da Enrico Maria Salerno, accompagna, su di un sobrio sottofondo musicale, il severo ed emozionante linguaggio delle immagini.

L'Italia con Togliatti si apre sulle prime, sbigottite reazioni al tragico annuncio: offre l'austera visione di Krusciov e di altri dirigenti sovietici che, ad Artek, sostano in silenzio dinanzi al feretro; segue quindi, con efficace sintesi, l'arrivo della salma a Roma, e il lungo, impressionante pellegrinaggio nella sede del Partito. I mille toccanti episodi di quelle giornate sono restituiti dal cinema, con la sua forza inimitabile di testimonianza: volti celebri e visi anonimi, figure già da tutti conosciute ed altre che, per la loro umana verità, ci dicono su un piano familiare: uomini, donne di ogni età e condizione, bambini, mani che si stringono a pugno, nel saluto dei comunisti, o che si levano nell'antico segno cristiano della croce, lacrime che si effondono e pianti rattenuti, famosi registi e scrittori in



LONGARONE — Un momento della commemorazione.

(Telefoto)

LA COMMUOVENTE RIEVOCAZIONE DELLA TRAGEDIA DEL VAJONT

SONO TORNATI TUTTI A LONGARONE ALL'APPUNTAMENTO CON I LORO MORTI

Dal nostro inviato
LONGARONE, 9. Ed è venuto il giorno dei morti. Un lungo, interminabile giorno. È iniziato in Francia, in Svizzera, in Germania — laddove la dura legge dell'emigrazione chiama i figli di questa terra bellunese — affinché si sono rifatte le valigie per tornare al proprio paese nell'anniversario della catastrofe, per portare un fiore sulla tomba di chi è stato ucciso innocente. Come un anno fa, quando l'atroce notizia corse impetuosa sulle onde della radio e sulle pagine dei giornali e i longaronesi sparsi per l'Europa corsero qui disperatamente con ogni mezzo. Arrivarono portando le valigie sulle spalle, ignari che non avrebbero trovato un tavolo, una sedia su cui collocare, un tetto sotto cui riposare. Li rivediamo aggirarsi con lo sguardo fisso, inebetito, tra le rovine, guardarsi intorno incapaci di riconoscere il paese dove erano nati, di ritrovare il luogo dove avevano vissuto, non ancora convinti che tutti i loro affetti fossero stati annientati.

Uno a uno sono tornati. Nessuno li ha chiamati a questo appuntamento, nessuno ha voluto mancare. In molte case si è vegliato questa notte anche perché nelle poche case rimaste in piedi non sempre c'è posto per i parenti che vivono lontano, e poi perché il nodo dei ricordi stringe forte alla gola e solo parlando, raccontando, rivivendo ancora una volta quei momenti si può riuscire ad allontanarlo un poco. Stamatino il tronco di Longarone rimasto in piedi a partire dal municipio fin sulla strada del Cadore è straordinariamente animato. Improvvisamente pare si sia colmato il terribile vuoto di questi dodici mesi, non fosse per quel

deserto di macerie che si spalanca appena oltre il municipio, non fosse per quelle croci del cimitero di Fortogna. Una animazione quieta e silenziosa. Amici, conoscenti, parenti, si incontrano, si stringono forte la mano, o si abbracciano, quasi senza parlare.

Dopo la grande pioggia di ieri, ora il tempo si è messo al sereno. Le montagne più prossime sono spolverate di neve, il cielo coperto e la pungente aria invernale accentua l'atmosfera malinconica. Tutto è fermo. Le gru della nuova scuola in costruzione, i bulldozer delle imprese che canalizzano il Piave o costruiscono le strade. I negozi chiusi. La vita del paese gravita sul municipio, imbandierato a tutto.

A decine giungono le macchine delle autorità civili e militari, dei giornalisti, degli inviati. Le divise degli ufficiali degli alpini non sono più nelle sporcizie, da campagna, che indossavano un anno fa quando scavavano tra le rovine. Il dott. Murton e sua moglie non hanno più il camice bianco, che non si tolsero per giorni e notti, quando essi vennero nella speranza di salvare bambini (come vuole la loro missione di membri della Fondazione internazionale per la salvezza dell'infanzia), e non poterono altro che aiutare a ricomporre cadaveri. Tutti indossano oggi corretti abiti doppiopetto, eppure si sente che questa non è una cerimonia come le altre, solo fatta di vacua ufficialità.

Nella sala del Consiglio comunale alle cui pareti spiccano i grandi grafici del piano regolatore, il sindaco Arduini parla con la semplicità e la sincerità che gli sono solite. « Questo è un giorno — dice — che rimarrà nella nostra memoria e nella nostra storia. Esso consente un nuovo sfogo al dolore che perdura con immutata intensità nei nostri cuori. Ogni notte noi ripercorriamo le vie della Longarone che fu, ci intrattiamo con le madri, con i figli che abbiamo perduto. Nei nostri orecchi sentiamo ancora il fragore di quella enorme massa di acqua che in pochi minuti seminò la tragedia ».

Arduini ha poi proseguito: « Dalla memoria dei morti viene la speranza e la volontà di una Longarone risorta. Già alcune opere sono state compiute, altre cominciate. L'attesa dei superstiti non potrà essere delusa. Noi attendiamo che la magistratura adempia quanto prima al suo mandato, che giustizia sia resa alle vittime e ai superstiti. Di più: vogliamo che questa giustizia sia monitorata perché mai più altri uomini vengano forzati a vivere in condizioni di pericolo di morte come quella che noi abbiamo visto ».

La cerimonia a Erto

Dopo i discorsi tolta la corrente

Dal nostro inviato
ERTO, 9. Grandi corone di fiori galleggiano sull'acqua del lago. È l'omaggio dei vivi ai scomparsi che giacciono ancora sul fondo in questo primo anniversario di tragica rievocazione della catastrofe. E' anche l'omaggio della Cdl di Pordenone del Comitato regionale del Pci e della Federazione comunista di Pordenone. In cima, sul ciglio della strada, accanto al campionario che accoglie i sedici salme sulle trecento sommerse dall'acqua è appesa la enorme trana, stanno immobili guardando al disastro. Sono tornati tutti, oggi, al loro paese: quelli sfollati, quelli emigrati. L'alba si levava grigia dopo una notte di bufera. Pioggia torrenziale e vento, lampi e tuoni avevano scosso con violenza le imposte delle case, fatto tremare il monte Toc che a tratti scaricava a valle piccole frane di terriccio.

Verso le 9, la via che attraversa Erto incominciò a popolarsi. A quell'ora è apparsa per la prima volta, anche la luce elettrica: una « concessione » delle autorità per la ricorrenza. Ma soltanto per qualche ora. Dopo le messe e i discorsi ufficiali verrà nuovamente tolta lasciando, come sempre, al buio chi ha deciso di restare a vivere nella propria casa. È un dispetto che in atto per ostacolare il ritorno stabile degli abitanti.

Poi, dopo le messe di suffragio a Cimolais e a Ciaut, i discorsi ufficiali di rievocazione hanno assistito a una terza messa nella chiesa di Erto sul campo di battaglia, dall'agosto scorso, sventolata la bandiera tricolore. Lutto, una vecchia bandiera. Dal monumento ai caduti hanno parlato poi gli oratori, mentre nel cimitero sotto la folla era riunito nell'omaggio di pietà agli scomparsi, che pure non si trovano sepolti tra quelle tombe.

Noi guardavamo i visi mentre gli oratori parlavano: scelti, quasi analfati di discorsi che tante volte, da un anno a questa parte, hanno sentito pronunciare. E a ragione. Che senso aveva il discorso dei pres-

dente dell'Assemblea regionale, De Rinaldini, che ha cianciato per venti minuti di conforti di rassegnazione, di dignità e addirittura di sacrificio degli scomparsi, come se fossero andati volontariamente incontro a un destino tanto crudele? E con che anima potevano credere gli ertesi alle parole del presidente della Provincia, Burlo, che ha parlato di impegno proprio lui ha malamente cacciato dal suo ufficio, a Udine, una delegazione di ertesi che volevano esporgli le ragioni della annuità?

La folla si è scossa un po' dal torpore soltanto alle parole dell'on. Giacomo Corona. Forse è l'unico democristiano che ha saputo dire che la vita è una scelta, coerente dal disastro ad oggi. « La maniera migliore per onorare quelli che non sono più tra noi — ha detto — è quella di battersi fino in fondo perché giustizia venga fatta verso i responsabili e verso i superstiti. Nell'accettare tutte le responsabilità e nel ricostruire una vita degna ai vivi ». L'on. Corona ha detto queste parole in veste ufficiale, quale inviato del governo. Lo prenderanno senz'altro in parola gli ertesi, ma il governo dovrà rispondere di questo impegno. Se non lo farà, dovrà rispondere l'on. Corona e andare coerentemente sino in fondo.

L'invito a lottare dell'on. Corona è venuto una volta di più a proposito. Proprio oggi gli ertesi hanno appreso che il governo vorrebbe un certo diritto di rinnovare la amministrazione comunale con la scusa (suggerita dall'onorevole socialdemocratico Ceceherini) che la comunità è dispersa e presentare la lista dei candidati: una spudorata bugia che ha messo in agitazione la gente facendole dire che la si vuole ammazzare un'altra volta, privandola dei diritti civili. Ebbene, questa è la prima battaglia che gli ertesi affronteranno proprio nei prossimi giorni. Dipende dai suoi risultati se anche le cose future potranno andar meglio.

Tina Merlin

basta a qualificare la sensibilità dimostrata dal centro sinistra verso la celebrazione odierna.

Ma la celebrazione non è nel chiuso di una sala, bensì fuori, tra le rovine di Longarone. Quindi, dopo la cerimonia religiosa svoltasi nella chiesa costruita dopo la sciagura, un lungo, silenzioso corteo si snoda sulla nuda spianata sassosa che un tempo era il centro del paese, una commovente autentica si impadronisce di tutti i presenti. Davanti ci sono i ragazzini con le bandiere della scuola elementare di Longarone, poi i gonfaloni abbrunati dei comuni della zona, il sindaco, le autorità, e una colonna di gente vestita di scuro. Il percorso non è lungo. Il corteo raggiunge lo spiazzo dove sorgeva la chiesa. Di essa sono rimasti il pavimento e gli scalini che portavano all'altare, niente altro. Proprio di fronte, nel gran vuoto creato dall'onda maledetta del 9 ottobre, si scorge la fenditura profonda della gola del Vajont da dove scese la morte. Qui il corteo si ferma. Due superstiti depongono una grande corona di fiori. Sui nastri leggiamo: « I cittadini di Longarone ai loro morti ». Seguono i bambini di un cuscino di garofani bianchi. Quindi due ufficiali americani della SETAF, che con i loro elicotteri collaborarono alle ricerche dei cadaveri, depongono una corona di allora. Un piccolo aereo sorvola la spianata, e lascia cadere dei fiori. Un ufficiale degli alpini raccoglie un garofano e lo depone vicino alla corona. Altra gente lo imita, ben presto il piccolo rianzo di pietra è tutto coperto di fiori.

Qualche chilometro più in là, al cimitero di Fortogna, vi è un ininterrotto pellegrinaggio. Decine di enti e organizzazioni (tra cui la Federazione veneto del Pci) hanno recato corone di fiori. Tutta la sciagura del Vajont: ciò

perdonare le colpe. A tutto questo ha aggiunto qualcosa ancora: il sentimento di una giustizia troppo tarda a colpire, di una ricostruzione troppo lenta ad avviarsi. La tragica lezione del Vajont non è stata appresa dai nostri gruppi dirigenti: tutti, oggi, l'hanno veduto.

Mario Passi

leri a Torino

La scomparsa di Panzieri

TORINO, 9. Questa mattina è improvvisamente mancata, nella sua casa di via Sei Ville 21, il compagno Raniero Panzieri: aveva 42 anni. Scompare con lui una singolare figura del movimento operaio italiano, un intellettuale impegnato e coraggioso, ma particolarmente tormentato.

di cui curava le pubblicazioni sociologiche, politiche ed economiche. Negli ultimi tempi ha diretto l'Istituto Morandi e il periodico Quaderni rossi, impegnandosi in una serie di ricerche sui problemi del socialismo che suscitavano discussioni polemiche.

Alberio e Bianca Asor-Rosa, Umberto Coldagelli, Gaspare De Caro, Rita Di Leo, Enzo Grillo, Luciana Martinielli, Alberto Paulucci, Mario Trotti partecipano al dolore dei familiari per la scomparsa del compagno

In una interrogazione al ministro degli Esteri i compagni deputati Laura Diaz, Carmen Zanti, Giordina Ariani Levi e Renato Sandri denunciano il fatto che il Ministero, nel concedere l'estensione dei passaporti per i paesi extraeuropei, deperna lo stato d'Israele e che se un cittadino chiede con una domanda supplementare l'estensione per Israele, sul suo passaporto vengono allora depositati gli Stati arabi.

RANIERO PANZIERI

Interrogazione sull'estensione dei passaporti per Israele